

CIELO STELLATO

45

© 2022 Carbonio Editore srl, Milano
Tutti i diritti riservati

Questa è un'opera di invenzione. Personaggi e situazioni sono frutto della fantasia dell'autore.
Qualsiasi somiglianza con persone e fatti reali è da ritenersi puramente casuale.

ISBN: 9788832278347

www.carbonioeditore.it

Progetto grafico e impaginazione: Marco Pennisi & C. srl

Paolo Scardanelli

IN PRINCIPIO ERA IL DOLORE

Un Faust di meno



CARBONIO EDITORE

*It is only rock 'n roll
But I like it*

Ai miei amori, che non sono più
You'll never walk alone

In principio era il dolore.

E tutto ciò che ne consegue.

La distruzione del senso, l'eternità dello sguardo.

Moriamo centinaia di volte e non ce ne rendiamo conto, avvolti come siamo nel nostro bozzolo di finitezza. Così piccolo borghese, così inutile.

Il principio di morte cola nel nostro RNA soppiantando quello di vita e costringendoci a dimenticare: che siamo eterni.

Back to Black

Loredana sapeva che non avrebbe mai dovuto amarmi, non come immaginava.

Ero e sono un uomo senz'ombra. Un eterno fuggitivo.

Lei lo sapeva; non poteva non saperlo.

Sarebbe andata in prigione per me, non potendo immaginare le conseguenze. Conosciamo mai davvero le conseguenze dei nostri pensieri? Non credo, mi permetto di rispondere.

Mi mancherà l'odore dell'animo tuo, amata sorella.

La tua incresciosa misura così come il tuo passo felpato.

Il tuo sguardo lucido e affilato.

Mi mancherai, Loredana.

Neil Young era in splendida forma; nonostante l'età e una serie di interventi chirurgici. Il concerto era ora nella parte "elettrica", dopo averci snocciolato i grani del suo rosario "acustico". *Cowgirl in the sand* si dipanava nell'aria pesante di luglio avanzato. La mia preferita. Loredana? Lei ama più i classici acustici: più in sintonia col suo carattere. Io? Più disteso sulle onde della tempesta.

Il concerto finì concludendosi su se medesimo.

– Vado nel backstage, Loredana.

– Vuoi provare a incontrarlo?

– Già.

– Prima che muoia?

– Esatto.

– Ti aspetto qua.

– A dopo.

L'odore di terra umida risaliva dal basso verso un alto che rapidamente lo assorbiva. Afa di luglio morente.

"We think about posterity again", non so perché mi sovvennero le parole di *The Night Watch* dei King Crimson.

– Il Grande Ingannatore – disse un tipo che aspettava all'impiedi davanti al camerino scalpicciando il suolo ed emettendo fumo dalle narici. Non mi pareva fumasse. Così come non mi pareva d'aver cantato a voce alta.

– Mi scusi? – feci diretto alla persona che aveva parlato.

– Fripp. Robert Fripp. Era una canzone sua che stava cantando, giusto?

– Veramente è dei King Crimson, e poi non stavo cantando, non a voce alta comunque...

– Ok, ok – e alzò lo sguardo trafiggendo il mio – non è il caso di andare tanto per il sottile, mio nuovo amico: i King Crimson, ok, traccia quattro lato uno di *Starless and Bible Black*. *The Night Whatch*. So di cosa stai parlando – il suo sguardo, il suo sguardo... era come un buco nero che tutto assorbiva, rimandandone un pallido riflesso di ciò che doveva esser stato. La vita, l'amore,

la morte. L'eternità, così puntuta e silenziosa a un tempo. De-
flagrante, inconsistente. – By the way, lo so che stavi cantando
nella tua testa – e sorrise sardonico. Impossibile non credergli.

– Sei venuto per Neil? – riprese.

– Sì, certo. Lo conosci?

– Neil, certo. Così come Robert e tutti i Consapevoli.

– Scusami?

– I Consapevoli. Come li chiamate voi...

– Voi?

– Be', sì, voi.

Tacqui. Nulla era come appariva. Ne ero certo. Sino a quel
momento. Le mie convinzioni cominciavano a vacillare.

– Cosa desideri, Fabio Pugno?

– Come fai a sapere il mio nome? Non te l'ho detto.

– Certo che no. Intendo profondamente, davvero. Cosa desi-
deri più di ogni altra cosa?

– La Verità – risposi così, d'impulso, senza attendere il vaglio
della ragione.

– Bene, lo immaginavo – fece.

– Neil? – domandai, indicando la porta del camerino.

– Non lo vedrai, no – rispose con la massima naturalezza. –
Cosa saresti disposto a dare per l'acquisizione della Verità?

– Tutto, le mie misere spoglie, persino mia moglie – risposi
ancora una volta d'istinto, tenendo a debita distanza il vaglio
della ragione.

L'Eternità è un lancio di dadi; credi di poterti inscrivere nel
cerchio dell'eterno ritorno, ma è solo un'illusione. Una cazzo di
illusione. Così come il nostro transitare.

Il prato era ricolmo di margherite. Si stendevano a perdita
d'occhio. Mi sospingevano verso l'eterno. Mentre vagava erra-
bondo l'animo mio. Al fondo stava la Conoscenza. Così almeno
credevo.

– Cosa t’aspettavi? Streghe multiformi e spruzzi di zolfo? No, caro mio. Quello è per il volgo. Non per i Consapevoli. No.

– Ok, ma un campo sterminato di margherite...

– Rifletti, uomo, rifletti... l’essenza è nell’assenza.

– Di cosa, di grazia?

– Del principio – vagamente, roteando il pensiero nell’aria.

– Che coesiste con la fine?

– Sì... – sempre più vagamente.

D’un tratto apparve sul fondo un altare di diaspro.

– È quella la nostra meta?

Il diavolo non rispose.

Arrivati che fummo:

– Stendi la sinistra. Tieni, trafiggiti solitario.

Così feci impugnando il diadema cristallino durissimo e appuntito che mi trovai nella destra.

– Affonda!

Così feci.

Il tavolo s’illuminò di azzurrognola luce diffusa. Celeste. Diabolicamente semplice. Come all’apparenza le nostre vite. Così tristi e inutili, se non rischiarate dal bagliore dell’assoluto. Brilla per me, o stella polare, indicami la via. Della Conoscenza, Vera e profonda. Assoluta.

Quindi fu notte e mi ritrovai accanto al corpo caldo di Loredana. Fu notte e silenzioso abisso.

– L’hai visto? – domandò Loredana con la voce impastata dal sonno.

– Chi? – risposi mentre provavo a ritrovare il mio posto nel mondo.

– Neil, chi altro. Dal momento che non tornavi, ho pensato che fossi riuscito a incontrarlo e sono tornata a casa. L’hai visto?

– Sì... e no.

– Che vuol dire?

– Che ho aspettato davanti al camerino, chiacchierando con un tipo inquietante che doveva essere il suo manager – fumava dal naso, pensai, ma mi ritenni dal dire oltre. – Mi ha raccontato di lui, pensa che conosce anche Fripp e dio sa quanti altri.

– Anche Mick?

– Chi?

– Jagger. Se conosce la crème del rock...

– No, di lui non mi ha parlato...

– Quindi?

– Quindi a un certo punto si è aperta la porta del camerino e il manager strano è entrato e io...

– L’hai seguito dentro?

– No, l’ho seguito – in un prato di margherite?! – Cioè, ho intravisto Young, il suo volto si è girato, i nostri sguardi si sono incontrati, e...

– E...

– Niente, mi ha sorriso, la porta si è chiusa e io sono venuto via.
– E hai vagato per tutta la notte?
– Sì, più o meno, sai come sono, seguo la mia ombra e con essa i miei pensieri, e talvolta mi perdo dietro a loro – nell’eternità. – Ho vagato per tutta la notte. Sono tornato a casa a piedi...

– Ma saranno più di venti chilometri!

– Sì? Non me ne sono accorto.

È l’emozione che sostiene il nostro banale incedere per il mondo o qualcosa di superiore?

– Ascolta, Loredana...

– Ascolta tu: vuoi che ti creda?

– No, affatto.

Rivolto su me stesso, forte abbastanza per scrollarmi di dosso il romanticismo che mi pervade da così tanto, voglio infine dare spazio all’Azione. L’unica che legittimi il mondo. Così come lo conosceremo. Intangibile nella sua luminosa presenza.

– Ah, svanire: si potesse infine!

– Cos’è, Shakespeare?

– No, no, solo un pallido riflesso dell’eterno.

– Uno sbuffo di sangue non è abbastanza?

– No, non credo. E allora?

– Sono stato romantico per un tempo sì lungo che ora merito qualcosa di più?

– Che cosa, se posso domandare?

– L’idealismo kantiano, per esempio.

– E quindi?

– La Verità, Loredana, la cazzo di Verità! – per questo ho pagato.

– Pensavi che lei avrebbe capito?

– Cosa?

– Che provi a non essere fottuto?

– Fuor di metafora?

– Non c'è alcuna metafora. Intendo dal Destino. Che, notoriamente, è un centroafricano dotato di un arnese consistente.

– Capisco, capisco.

– No, tu non capisci. Pensi di capire, ma non capisci.

– Ok, messere dotato di corna e alette, che sbuffa dal naso e scalcia collo zoccolo fesso.

– Altre banalità?

– Ah, sì: dal fiato mefitico.

– Devi essere cieco.

– Ah sì? Per cosa, di grazia?

– Per non vedere l'opportunità. Fottitene, dio bonino!

– Scusa?

– No, è che certe frequentazioni... in ogni caso il patto è sancito: ora hai solo da obbedire!

– Credi mai che il sogno possa esistere?

– Scusa?

– Come realtà autonoma intendo, sottratta alla misura dell'essere per essere riproposta nella sua natura effettuale, quella del destino.

– Fatico a seguirti, sai, sono un povero diavolo.

– Azzeccato, lo ammetto.

– Mi hai per caso sentito dire: se qui non finisce, inizia?

– Cosa, di grazia?

– L'Apocalisse! La fine di uomini e cose, il termine delle umane genti, il fetore sulfureo, il senso d'eterno nei vortici dell'ebbrezza...

– Cosa vuoi dunque?

– Che tenga fede al patto. Null'altro.

– Occhio per occhio?

– Pressappoco. Cosa vuoi?

– La Redenzione.

– Seriamente.

– Sì.

– Allora vieni con me.

- Dove, di grazia?
- Nella terra dell'Abbondanza, dove ogni desiderio si compie.
- Esiste davvero?
- Vieni e vedrai... It's time to kill, today...
- Cosa?
- No, canticchiavo, tra me e me. Every year is getting shorter... hanging on a quiet desperation is the English way...
- Consapevolezza.
- Forse un giorno vedrai, tutta la squallida realtà... ma quella è un'altra storia.